

Il Grigione Italiano

Inserto speciale per i 150 anni di pubblicazione del periodico

N°1.

Foglio d'invito.

«Fondato il 3 luglio 1852»

Un lontano giorno d'estate nasceva il periodico valposchiavino

Ancora oggi, sotto il titolo del settimanale, si legge la faticosa data. Un momento importante per la storia locale. Per la prima volta la vallata aveva un suo giornale, un mezzo per trasmettere le informazioni, per educare e comunicare. Dopo alcuni numeri di prova, partì il progetto con il suo titolo definitivo, lo stesso che conosciamo ancora oggi. E nel nome *Il Grigione Italiano* si possono leggere due significati. In primo luogo c'è un riferimento alla realtà geografica e politica, ma dall'altra l'intestazione inneggia all'uomo nuovo dell'Ottocento (le donne allora non avevano ancora accesso alla vita pubblica), un uomo con lo sguardo rivolto al futuro. I suoi fondatori – patrioti convinti, figli della Rigenerazione che ha portato alla nascita del nuovo Stato federale svizzero del 1848 – si appellavano a nuovi valori e ad un'indefessa fiducia nel futuro.

Continuità e cambiamento

Con il tempo la testata è passata al fronte conservatore, difendendo le tradizioni e le particolarità sociali e religiose locali. L'arrivo dei mezzi di comunicazione di massa, alla fine degli anni Settanta, ha imposto un ulteriore cambiamento progressivo, ma radicale. I riassunti dell'attualità nazionale e internazionale, tanto importanti nei decenni precedenti, divennero inutili. *Il Grigione* si è

reinventato in veste spiccatamente regionale.

Negli ultimi decenni l'apertura della redazione ne ha fatto un forum aperto alle idee più diverse. Ma rimane la sua caratteristica, fatta di piccole cose scritte e altre non scritte. Un gioco all'interno di una società ristretta in cui le persone si conoscono, spesso sanno e non devono leggere e altre volte sanno e amano rileggere. Da una parte il *Grigione* propone un complemento di nicchia all'informazione globale che ci circonda, dall'altra svolge un'importante funzione di servizio a livello locale; per la Val Poschiavo e per la Bregaglia.

Il giornale in festa

Questo inserto estivo vuole essere un omaggio della Società Storica Val Poschiavo ad una pubblicazione che va annoverata fra le più longeve del panorama nazionale. A più mani è nato un vero giornale per festeggiare l'anziano *Grigione*. Adesso l'omaggio è arrivato, in forma di inserto in questo numero di luglio. Alcuni contributi si soffermano su aspetti del passato, più avanti si incontrano delle riflessioni e delle impressioni sul presente della stampa grigionitaliana in genere e del *Grigione Italiano* in particolare.

La Società Storica Val Poschiavo

Le origini liberali

La lunga vita di un foglio di valle

Sacha Zala p. 2

Lo spirito dei pionieri

Silva Semadeni p. 4

Il programma del primo numero

Fernando Iseppi p. 6

Il secolo dei cambiamenti

Il Grigione nel periodo fra le due guerre

Giorgio Lardi p. 10

Il confronto con la modernità: gli anni '50

Flavia Cramerì p. 12

La famiglia Menghini

Daniele Papacella p. 14

Fra presente e futuro

La voce del redattore

Remo Tosio p. 18

Con gli occhi della politica locale

Rodolfo Plozza e Guido Lardi p. 20

Un giornale coi baffi

Claudio Lardi p. 22

Le voci da lontano

L'affetto dei «pusc'ciavin in bulgia»

Livio Zanolari p. 26

Voci dalle altre valli

Marco Tognola e Daniele Papacella p. 28

Sguardo all'editoria grigionitaliana

Anna Maria Nunzi p. 32

Il panorama editoriale

Sacha Zala



Il Grigione Italiano nella storia dei periodici della valle di Poschiavo

L'arte tipografica nella valle di Poschiavo vanta una lunghissima tradizione.¹ Già nel 1547 Dolfino Landolfi fondava a Poschiavo un'officina. Dopo le tipografie nelle città di Basilea (1468), Ginevra (1478), Zurigo (1504), Lucerna (1525) e Berna (1537), Poschiavo – prima ancora di Soletta (1565), San Gallo (1574), Friburgo (1584) o Sciaffusa (1591) – aveva una sua tipografia, tra le prime officine in assoluto in Svizzera. Grazie alla tolleranza religiosa dello Stato delle Tre Leghe, la Tipografia Landolfi pubblicò importanti opere in italiano legate alla riforma protestante, libri che poi spesso erano contrabbandati nella vicina Italia. Verso la fine del Settecento l'arte tipografica venne rilanciata a Poschiavo dal barone Tommaso M. F. de Bassus, a cura del quale apparve nel 1782 la prima traduzione italiana de *I dolori del giovane Werther* di Goethe, una pubblicazione che la Pro Grigioni Italiano (PGI) ha appena ripubblicato in stampa anastatica.²

Gli impulsi ottocenteschi

Sulla scia di questa lunga tradizione tipografica valposchiavina, nel 1852, i fratelli Franz Bernardo e Stefano Ragazzi, proprietari tra l'altro di una litografia, fondavano il settimanale *Il Grigione Italiano*. A partire dal 1864 fino a oggi il settimanale è stampato dalla famiglia Menghini.³ All'inizio *Il Grigione Italiano* rifletteva una linea liberale. Stando al giudizio di Remo Bornatico, il *Grigione* era «nato liberale», in seguito divenne «liberaleggiante» e poi «d'indirizzo piuttosto cristiano popolare». ⁴ Negli anni Quaranta del XX secolo, anche Arnoldo Marcelliano Zandralli,

fondatore della Pro Grigioni Italiano, con un certo distacco aveva definito il *Grigione* un settimanale «conservatore cattolico». ⁵ Erano ormai remoti i tempi in cui il *Grigione* era considerato liberale e a Poschiavo don Giovanni Chiavi, propugnando «Il giusto, il ver, la libertà sospiro», pubblicava, in concorrenza al *Grigione*, *La Rezia italiana* per «arginare e controbattere il radicalismo anticlericale». ⁶ L'avventura della pubblicazione della *Rezia* si concluse dopo sette anni d'attività nel 1879.

Nuovi proprietari e nuove iniziative

Dopo la fondazione nel 1852 ad opera dei fratelli Franz Bernardo e Stefano Ragazzi, due personalità di stampo liberale che con diverse iniziative marcarono la storia della Valle di Poschiavo nel XIX secolo, le sorti del *Grigione* vennero affidate ad altre mani. A partire dal settembre del 1864 il settimanale fu ininterrottamente gestito dalla famiglia Menghini che ne farà l'imperterritore, più o meno solitario, del giornalismo valposchiavino, eccezione fatta per l'*annus horribilis* 1892, quando l'*Eco del Bernina*, redatto dal pastore Johann Michael, sostituì il settimanale, morto provvisoriamente d'inedia. Nello stesso 1892 uscirono pure gli otto numeri de *Lo Spavento*, una pubblicazione satirico-umoristica, la cui scintilla si riaccenderà soltanto molto più tardi, dapprima negli anni Trenta del XX secolo con la pubblicazione del giornale carnevalesco *Ganda Ferlera* – riapparso fugacemente negli anni Settanta e risorto recentemente con il nome *Al Bumbulif*. Questo sfogo satirico era stato preceduto nel 1891

dai tre numeri della pubblicazione patriottica *Il Bernina* «Pel VI centenario del 1° Patto federale – Poschiavo plaudente 1291-1891». Che Poschiavo avesse aderito alla Lega Caddea nel 1408, che le Tre Leghe fossero entrate a far parte della Confederazione soltanto nel 1803, che fino al 1869 Poschiavo sottostesse alla diocesi di Como, e che soltanto nel 1874 l'Assemblea federale ratificasse il decreto riguardante la naturalizzazione degli abitanti di Cavaione, non aveva certamente frenato gli sfoghi patriottici per la nazione, che doveva lenire le profonde lacerazioni della guerra del *Sonderbund*. Tra il 1863 e il 1864 si pubblicò *La Rosa alpina*, una rivista bimestrale per la stagione estiva. A cura di don Giovanni Vassella uscì dal 1908 al 1912 il «periodico mensile, religioso-educativo» *La Stella alpina*. Nel 1917 venne sostituito da *L'Amico delle famiglie cristiane*, ribattezzato negli anni Ottanta in *L'Amico*.

Altre forme editoriali

Il periodo che va dalla Prima guerra mondiale sin verso la fine della Seconda non vide la nascita di nuovi periodici. Soltanto nel 1944 la sezione di Poschiavo della PGI lancerà, affidandola a don Felice Menghini, la *Pagina culturale* quale supplemento al *Grigione*. Questo inserto si spense però già nel 1947 in seguito alla tragica morte del suo redattore. Il discorso interrotto fu ripreso dal 1951 al 1955 da una seconda *Pagina culturale*, voluta e sovvenzionata questa volta dalla PGI centrale. Ne furono redattori Beniamino Giuliani, Guido Cramerì e Riccardo Tognina. Dal 1968 al

1970 il testimone passò a Remo Bornatico, che redasse i 19 numeri de *Il Desco*, «mensile culturale sociale grigionitaliano», nuovo supplemento al *Grigione*. Nel gennaio del 1989 la PGI Poschiavo allegò al *Grigione* il «numero zero» de *Il Punto*, al quale però non seguirono altri numeri. Quale inserto trimestrale al *Grigione* appare dal 1993 *Orizzonti*, redatto dall'associazione Animazione Terza Età. Un periodico di sperimentazione artistica, *Gelato al limone*, fece invece capolino nel 1981, non andando però oltre il terzo numero.

Nel marzo del 1985 uscì il primo numero de *la Scaríza*, «bimestrale d'informazione, cultura e animazione», una pubblicazione promossa dal gruppo omonimo formato prevalentemente da giovani e che continuò per un decennio, fino al marzo del 1995. Alla fondazione della *Scaríza* vi fu subito chi fomentò la polemica, ma vi furono pure delle autorevoli voci, come quella di Rinaldo Boldini, che dalle colonne dei *Quaderni grigionitaliani* augurò «al nuovo giornale ottima lunga vita»⁷. Nei dieci anni della sua esistenza il gruppo la *Scaríza* elaborò 62 numeri, sopravvivendo grazie alla collaborazione gratuita di un nutrito numero di volontari.

I tempi della stampa

Ricapitolando le vicende della stampa periodica nella Valle di Poschiavo, possiamo in sostanza delineare due fasi distinte. La prima accompagnò la seconda metà del XIX secolo e fu caratterizzata da diversi tentativi di lanciare nuovi periodici, che furono, comunque – eccezion fatta per *La Rezia italiana* che apparve settimanalmente per otto anni – di breve durata. La seconda fase fu invece piuttosto statica. Ad esclusione del predecessore de *L'Amico* e della *Ganda Ferlera* degli anni Trenta del XX secolo, non vi furono altre novità giornalistiche. Bisognerà attendere la metà degli anni Quaranta, perché con

gli inserti culturali nel *Grigione* si tenti di esplorare nuovi spazi pubblicistici. Benché sorretti finanziariamente sia dalla PGI, sia indirettamente dal *Grigione*, che metteva loro a disposizione le proprie colonne, questi inserti ebbero un'esistenza relativamente breve. Questa fase si chiude nella seconda metà degli anni Ottanta, quando con la *Scaríza* nasce un periodico che, oltre alla parte culturale e d'animazione, intendeva pure offrire dell'informazione in alternati-

va al *Grigione*.

Balza subito agli occhi che durante tutto il periodo analizzato, il numero di religiosi che si cimentarono come redattori fu sorprendentemente alto. Va inoltre rilevato che, con l'eccezione della *Scaríza*, promossa e redatta prevalentemente da giovani, gli stimoli per la creazione e la redazione stessa dei periodici nella Valle di Poschiavo vennero sempre da parte di personalità locali già affermate.

Fortuna solca le acque sul dorso di un delfino

Il logo della tipografia Landolfi è una metafora mitologica che inneggia attraverso eleganti forme rinascimentali alla coraggiosa attività editoriale. Con la messa in funzione, nel 1549, del primo torchio delle valli retiche la stampa fa il suo ingresso a Poschiavo. (Marchio di fabbrica dei Landolfi, Poschiavo 1549)



Il fascino del progresso

Silva Semadeni



Il Grigione Italiano nasce nel 1852 per comunicare le nuove passioni politiche

«Come si provvede che anche il popolo di questo Distretto del Bernina sia al corrente degli interessi generali della comune patria, all'altezza dei principi progressivi della democrazia e partecipe del civile sviluppo che tranquillamente si manifesta nelle altre parti della nostra Elvezia? In qual modo suscitare e tener desto in lui l'interessamento alle cose pubbliche, avvezzarlo a discutere e maturare ciò che può concorrere alla Nazione, al Cantone e al Comune?»¹

La risposta a questi interrogativi, formulati nel primo numero di prova manoscritto del *Grigione Italiano*, è la fondazione del settimanale nel 1852. Un gruppo di giovani poschiavini, che fin dal 1842 «leggeva con ardore le notizie che i giornali portavano degli avvenimenti politici dell'interno della Svizzera»², passa all'azione.

«Stare a giorno delle cose»

Nel 1852 la popolazione poschiavina non dispone che di pochi mezzi d'informazione. **Tomaso Lardelli**, uno dei fondatori del *Grigione*, ricorda nella sua autobiografia «l'ansietà della nostra gioventù con la quale in allora si attendevano le notizie che ci portava il corriere nelle sue due sole corse in settimana da Coira a Poschiavo»³. I giornali svizzeri che circolano in Valle sono scritti in tedesco e i giovani fondatori del *Grigione* si chiedono giustamente «come è possibile che gli abitanti delle valli che parlano l'italiano stiano a giorno delle cose»⁴. A metà Ottocento la società e le istituzioni si trovano in mezzo a profonde trasformazioni, che non possono non interessare il popolo.

All'ordine del giorno stanno la riforma delle istituzioni e la democratizzazione della vita politica. Nel 1848, dopo una breve guerra civile che vede opposti i cantoni liberali ai conservatori uniti nel «Sonderbund», nasce la nuova Confederazione elvetica con la sua moderna costituzione democratica. Con il giornale locale i fondatori del *Grigione* non intendono creare solo un mezzo di informazione, ma anche un veicolo adatto a trasmettere il messaggio progressista al popolo.

Istruirsi per partecipare

Ma il giornale da solo non basta. Uno sforzo è necessario per migliorare l'istruzione del popolo. Esistono sì le scuole pubbliche, allora ancora confessionali. Ma la regolare frequenza dell'insegnamento da parte degli alunni è ancora una meta lontana. Secondo l'ispettore scolastico Tomaso Lardelli, i genitori «ritenevano poter trattenere senza gran danno dalla scuola i loro figli per valersene in certe urgenze in occupazioni contadinesche», mentre «altri erano indifferenti se i figli oziavano intorno in sulle strade»⁵. Per i fondatori del nostro settimanale l'istruzione del popolo è fondamentale e rappresenta la condizione «per poter prender parte attiva alle questioni che lo interessano, al conoscere lo stato politico, sociale e finanziario»⁶. Fin dai primi numeri *Il Grigione Italiano* sottolinea questa convinzione con una lunga serie di articoli dal titolo «I vantaggi dell'istruzione popolare». Autore di questi scritti è **Luigi Vittore Zanetti**, prima redattore responsabile del *Grigione* e poi professore di italiano alla Scuola cantonale di Coira.

Democrazia e progresso anche in Valle

Fra il 1842 e il 1850 «man mano andavano attecchendo anche a Poschiavo le nuove idee liberali, patriottiche»⁷. E i fondatori del *Grigione* sono liberali e patriottici o, secondo Tomaso Lardelli, addirittura «giacobini, come eravamo chiamati»⁸. Si battono per il nuovo stato federale svizzero, come dimostrano ancora oggi i medaglioni sulle facciate del palazzo di Tomaso Lardelli. Simpatizzano e solidarizzano inoltre con i patrioti italiani che lottano per la libertà dell'Italia. Nel 1848 Luigi Vittore Zanetti si arruola addirittura volontario per contribuire personalmente alla prima guerra d'indipendenza italiana⁹. L'impegno per la causa nazionale italiana costa all'imprenditore poschiavino **Stefano Ragazzi** addirittura l'azienda paterna, che dovrà vendere ai fratelli Pozzi¹⁰. E il patriota vicentino **Giovanni Sottovia**¹¹ – nel 1849 difensore volontario della repubblica di Venezia contro gli austriaci – troverà nel 1856 rifugio a Poschiavo e contribuirà a dare al Borgo quell'abito «del risorgimento e del progresso»¹² di cui oggi ancora siamo tanto orgogliosi.

Gli esponenti del nuovo movimento liberale – uomini, poiché alle donne la vita pubblica non era ancora concessa – si impegnano a tutti i livelli per il progresso della comunità valligiana. Poschiavo non ha forse mai contato tanti cittadini intellettuali, tante personalità spiccate come in quel tempo. Grazie a queste persone la Valle si sveglia e vive un periodo di intensa attività economica, politica e culturale.

I protagonisti

Il gruppo dei giovani progressisti comprende oltre a Tomaso Lardelli, Stefano Ragazzi e Luigi Vittore Zanetti anche diverse altre personalità. **Daniele Marchioli**, medico condotto a Poschiavo per più di cinque decenni, insieme alle tante cariche politiche assume anche la direzione del *Grigione*, stila articoli di carattere politico-sociale tuttora attuali e pubblica nel 1886 la sua «Storia della Valle di Poschiavo» in due volumi.¹³ Prospero Albrici, uno dei fondatori e primi collaboratori del *Grigione*, ricopre tutte le cariche politiche fino a quella di consigliere di stato e deputato alla camera dei cantoni a Berna.¹⁴ I fratelli **Bernardo e Francesco Ragazzi**, nella cui stamperia si pubblicano i primi numeri del *Grigione*, nel ricordo del maestro Tommaso Semadeni sono «uomini di cultura intellettuale non comune, dotati di grande iniziativa, di spirito intraprendente e di rara energia».¹⁵ Su iniziativa dei fratelli Ragazzi si costruisce in quegli anni, oltre alla Fabbrica di tabacchi, anche l'Ospizio Bernina.¹⁶ Non passano alla storia solo come imprenditori, ma anche come attivisti culturali: «Erano l'anima della Filarmonica, della Società filodrammatica e, per giunta, si davano con vera passione al magnetismo e all'ipnotismo».¹⁷ Pionieri nel campo economico sono poi **Ulisse e Andrea Conzetti, Geremia e Giacomo Mini e Stefano Ragazzi**, a cui dobbiamo la costruzione dell'Albergo Bagni a Le Prese nel 1857. Fa parte del gruppo anche **Gaudenzio Olgiati**, uno dei primi nove giudici federali, che dal 1861 al 1867 tiene uno studio di avvocatura a Poschiavo e si interessa degli affari pubblici.¹⁸ Il giovane sacerdote **Benedetto Iseppi**, autore della «Predica sul Progresso», pubblicata nel 1853 con il sostegno dei suoi amici liberali, rappresenta un caso particolare e tragico. Diventato in pochi anni «l'idolo dei suoi concittadini»¹⁹, viene denunciato al vescovo



La memoria del coraggio imprenditoriale

Costruita al limite del villaggio, in armonia urbanistica con i Palazzi, la Fabbrica di tabacchi dei fratelli Ragazzi è testimone di una volontà di dare al paese nuove risorse economiche. Il successo dell'impresa fu di breve durata, ma rimane testimonianza di una generazione che voleva smuovere le acque.

di Como e dopo varie peripezie deve imboccare la via dell'esilio e trasferirsi a Walenstadt, dove morirà all'età di 35 anni. Sulla testata del *Grigione* per anni si leggerà il motto anticonservatore, tratto dalla sua «Predica sul Progresso»: «L'acqua che si muove è limpida, riverbera la luce e l'azzurro del cielo e ristora il viaggiatore; l'acqua stagnante è impura, annida schifosi insetti ed esala vapori pestiferi».²⁰

Il portavoce delle forze progressiste

Nel 1852, al momento della fondazione del nostro settimanale, come in tutta la Svizzera anche nella periferica Valle di Poschiavo dominano l'ottimismo e la fede nel progresso. Il *Grigione Italiano* diventa il portavoce delle forze innovatrici. Sulle sue pagine, oltre alla cronaca e alla pubblicità, trova posto la discussione aperta su tutte le questioni del tempo. E non mancano gli articoli critici. Così il giornale non è ben visto da tutti. Le idee progressiste si scontrano con quelle conservatrici. Le lotte fra i due gruppi sono anche molto dure, come dimostra il caso del sacerdote Benedetto Iseppi.

Nel 1887, **Rodolfo Mengotti**, ardente liberale, collaboratore del settimanale e poeta,²¹ riassume il ruolo illuminista che il *Grigione Italiano* ha svolto nei suoi primi anni.

Qui quattro strofe di un suo testo in versi che caratterizza bene lo spirito del tempo:

«Tu sei nato tutto semplice
coll'auspicio dell'Iseppi,
de' suoi amici e condiscepoli;
Io lo so, e allor lo seppi,
perché fui presente e milite
con quell'alma gioventù.

Ah sí! Penso con superbia
a quei giorni di tenzone
colla luce e colle tenebre,
col pretismo e la ragione,
che tenea la cara patria
fra l'incudin e'l martel.

Tu *Grigione* allor il germine
vi pone' del giusto senso,
a cui tutto il fior degl'uomini
tosto diede il pieno assenso,
ed a quello ancor le femmine
fero applauso fino al ciel.

Non saprei chi vuol deridermi,
se ti dico, o mio *Grigione*,
che tu fosti nel tuo circolo
un Mosé, che al mondo espone
dal Bernina le sue tavole
dell'amore e della fè.»²²

Lo spirito del liberalismo

Fernando Iseppi

*Non pagato di regolamenti
e votazioni, spettanti ai
liberi che la decisione sia
stata del Cantone, che lo
siano in assemblea di*

**Il foglio vede la luce in uno spirito di rinascita:
il vento innovatore soffia anche alla periferia estrema
della giovane Confederazione**

Il Grigione italiano è figlio del liberalismo e con ciò della Rivoluzione francese. Costatazione questa che sorprenderà non pochi lettori dell'attuale *Grigione*, ormai pacificato, mettendoli in imbarazzo o magari sul chi va là. Qualcuno potrà obiettare che il foglio è uscito la prima volta a più di sessant'anni dalla Rivoluzione e che quindi con questa non ha nulla a che fare. Tuttavia chi presta attenzione vedrà che il settimanale poschiavino affonda le sue radici, per più ragioni, nello spirito del 1789 che, nonostante la repressione restauratrice, sopravviverà in tutti quei paesi «liberati» da Napoleone.

Il messaggio della nuova Svizzera

I semi staccatisi dal Codice napoleonico, dopo alcuni anni di svernamento, germoglieranno vigorosi nel 1820 con i movimenti carbonari, poi nel 1830 con la Rivoluzione di luglio e le costituzioni liberali introdotte in 12 cantoni, per culminare nella Costituzione federale del 1848. Così Poschiavo, scossa da questi eventi negli anni Quaranta «dovette abbattere a poco a poco le vecchie abitudini» (Tomaso Lardelli) e passare lo scettro ai liberali, ovvero a un forte manipolo di «coraggiosi» interpreti della nuova corrente patriottica. Il movimento liberale poschiavino, sull'onda di quello nazionale, confidava nel progresso della ragione per garantire le libertà della persona definite dai diritti dell'uomo (religione, stampa, opinione ecc.), difendeva lo Stato costituzionale con relativa divisione dei poteri e in modo particolare perorava una libera economia. La nuova Confederazione, gestita da un governo centrale esclusivamente

liberale, era appena nata, per cui bisognava conferirle maggiore consistenza attraverso leggi unitarie che abolissero i dazi stradali interni, unificassero la valuta, i pesi e le misure, stabilissero la libertà di domicilio; insomma, bisognava correggere tutti quei particolarismi cantonali. Ai cambiamenti legislativi e materiali voluti dalla Costituzione non fece eco un cambiamento generale e altrettanto rapido della mentalità. Per fare capire quali benefici la patria poteva ora elargire, bisognava educare e coinvolgere politicamente i cittadini istruendoli «nei principii liberali e promuovere ovunque il progresso ed il pubblico bene» tramite una «stampa periodica (che) è un fattore potente per la diffusione di buoni principii (liberali) fra il popolo e per il progresso nei varii cespiti della vita sociale», come affermava ancora Tomaso Lardelli.

Il movimento liberale non si accontentava più di liberare gli individui attraverso la scuola, ma, mirando più in alto, voleva che fossero utili allo stato e alla società: il giornale era il veicolo ideale per inquadrare il cittadino alle esigenze della patria. È in questo clima e con queste intenzioni che nasce *Il Grigione Italiano*.

Il programma editoriale

A documentare quanto è stato detto sopra, soccorre il primo numero del giornale uscito il 16 maggio del 1852 che, su quasi due pagine, precisa necessità e intenti del periodico. La redazione apre con l'amara costatazione che «le contrade italiane del Cantone» non possono prendere parte attiva «allo stato politico, sociale e finanziario» dello Stato perché manca loro un'informazione a

proposito in italiano. Le notizie che giungono ai 12.000 abitanti nelle Valli sono in tedesco o provengono dal Ticino e quindi non possono essere capite oppure non «fanno pel caso nostro». Sprovvisi di strutture in loco si pensa a Coira quale possibile sede di una redazione grigionitaliana, ma si scarta subito l'eventualità per ragioni geografiche, come per la mancanza di persone che sappiano l'italiano e che conoscano i problemi locali.

In Valle, i nostri riformisti fecero di necessità virtù, scrivendo a mano e riproducendo litograficamente una trentina di numeri, fino al 28 dicembre del 1852, giorno in cui si stampò la prima copia con i caratteri di piombo. I primi editori del foglio furono gli onnipresenti e intrepidi fratelli Ragazzi che, accanto alle altre loro imprese, ne avviarono una stavolta molto fortunata. Nello stesso articolo, in cerca di abbonati, si ricorda il prezzo che ammonta a 2.- fr. al semestre e si preannunciano contenuti e forma del settimanale:

«Principalmente avremo d'occhio i varii interessi della nostra vallata. Non abbiamo noi boschi e strade, pianura e monti, scuole e commerci, poveri e chiese che tocchano, anzi dai quali dipende l'onore, il benessere, l'incivilimento del paese?... Parleremo di quanto può tendere al bene generale o togliere del male, degli abusi. Loderemo il bello e l'utile senza strisciante adulazione, riservandoci anche il diritto di censurare il mal operare: insomma più dei principii, dei fatti e delle cose che delle persone ci prenderemo pensiero. Sarà dato ogni anno conto delle amministrazioni pubbliche o che interessano

il popolo, dello stato finanziario del Comune, delle spese incontrate, dei debiti od avvanzi fatti.

Poi il nostro Cantone ci porgerà più d'un argomento e metteremo a cognizione dei lettori le ordinazioni, disposizioni o misure che ponno riguardare il popolo, faremo cenno delle questioni che si agiteranno in seno ai suoi consigli o società. Nè tu andrai nelle umili nostre pagine obbliata patria comune, che tutti accoglie sotto lo stesso vessillo i figli delle Alpi dall'Inn al Rodano, dal Ticino al Reno e stai qual tranquillo fanale framezzo alle procelle del mondo irrequieto».

Infine si promette di parlare della vicina Italia, bella ed infelice, di fatti tratti dalla storia o di argomenti scientifici, di oggetti di pubblico interesse purché privi di rancore.

Un programma rispettato

Dopo le dovute motivazioni già nel primo numero si dà spazio alla promessa informazione. La seconda parte è divisa in tre rubriche:

«**Interno**»: al Canton Grigione si presenta un articolo sulla continuazione della strada del Bernina sul versante nord e altre brevi informazioni sul cambio delle monete, sui deputati in Gran Consiglio e su un indennizzo federale per il passaggio delle truppe italiane nel 1848; dall'attualità della Confederazione si menziona l'arrivo del telegrafo e inoltre si annuncia la fine del cordone militare austriaco lungo il confine svizzero e il cambiamento politico nel canton Uri e Berna.

«**Estero**»: si parla di un disastro provocato da un'esplosione in Piemonte.

«**Inserzioni**»: in un angoletto della quarta pagina bastano quattro righe per offrire la Raccolta delle leggi civili del Grigioni: «Presso i Signori Consoli trovasi vendibile la: Raccolta delle leggi civili del Canton de' Grigioni. Prezzo L. 4.—».

Questo foglio compare una volta alla settimana il giorno di domenica e di più per rapporto in Grigione alla litografia, o si 2. L. nel resto del Cantone, franco di porto, paghe gli uffici postali.

N°1.

Il prezzo d'abbonamento di questo foglio è di centesimi cinque per linea. Le inserzioni di cronaca dal lunedì al venerdì alla litografia, sette. e e gruppi franchi di porto.

Il Grigione italiano.

Poschiavo,
Sabato li 3. Luglio 1852

Interno

Cantone dei Grigioni.

Ecco in breve gli oggetti più importanti che si sono presentati al Gran Consiglio. L'ordinazione sulla manutenzione delle strade come ricezione attribuita a spese cantonali, con la condizione di rimandare la disposizione dei gli sussidi agli abitanti a venir nominati dagli ingegneri dopo consultato il sovrintendente comunale e quindi non dai Comuni. In rimedio ad una Commissione di economia se si possa senza intanto con quello ordinare accordato ai Comuni di appaltare tutta manutenzione oppure se debbino eseguirlo in via di economia.

Nel progetto di regolamento sulle nomine e votazioni spettanti ai Circoli fu stabilito che la decisione sia al rispettivo presidente del Circolo, che le elezioni si facciano in assemblea dei Circoli e le votazioni sui punti di interpretazione possono anche succedere nelle varie Comuni, sotto il voto dei Circoli di votare pubblicamente od a scrutinio segreto, come anche di nominare tutti gli anni o ogni due anni i deputati al Gran Consiglio. La domanda insorta se tale regolamento fosse di competenza del solo Gran Consiglio

oppure dovessero essere proposti alla sessione del popolo fu decisa in favore della sessione popolare. Tale assemblea poi dovrà tenere in tutto il Cantone intorno alla seconda festa di Maggio.

Al popolo verranno presentati per la accettazione due progetti di legge mediante i quali i ricorsi in oggetti di esche e curateli come anche quelli contro i Giudici esattori per debiti scabelli, non a venir devoluti alle Commissioni dei Tribunale di distretto come standone così il Governo Cantonale.

La seconda un progetto di legge in forza del quale ai Comuni viene concessa il diritto di espropriazione per opere stabili e di pubblica utilità non però estensibile ad espropriare fabbricati, sussistenti al fuoco dei Consigli, se il comune se lo scopo sia di generale e permanente vantaggio.

Dopo mozione del Leg. Nobile fu stabilito che ancora nella presente radunanza del Gran Consiglio siano prese alla mano e discusse due progetti già da lungo tempo elaborati intorno alla procedura criminale.

La proposta legge sul domicilio di cittadini forestieri o di stati o di quelli

Quel che conta è scrivere

I primi redattori disponevano di mezzi semplici per divulgare le proprie idee, solo l'anno dopo arrivò l'armamentario per comporre un giornale vero.

La lingua dei pionieri

Fernando Iseppi



**Scrivere in italiano per diffondere le proprie idee:
un compito svolto con maestria dai redattori
dei primi decenni**

Anche se non conosciamo i rispettivi articolisti, perché solo eccezionalmente firmavano i contributi, sappiamo che a scrivere, nei primi decenni di pubblicazione, erano pochi esponenti del liberalismo locale. Fra questi Pietro Albrici, Daniele Marchioli, Luigi Vittore Zanetti, Benedetto Iseppi, Tomaso Lardelli. Si trattava insomma di gente che godeva di una formazione superiore fatta in Italia e/o in Svizzera. Questo è senza dubbio uno dei motivi per cui il *Grigione* è paragonabile agli altri giornali italiani o ticinesi del tempo. Contrariamente alle intenzioni e alle attese, va però detto che gli articolisti – il giornalismo era ancora una professione lungi dall'essere definita – costituivano un'élite determinata a informare e a diffondere idee.

Gli interlocutori erano in buona parte della stessa classe sociale di chi scriveva, dunque relativamente pochi, visto che non tutti sapevano leggere (in Italia in quel periodo ben il 75% della popolazione era analfabeta). Solo una minoranza inoltre poteva permettersi la spesa di 4.— fr. per l'abbonamento annuo, un importo corrispondente a circa 5m² di terreno edificabile. Inoltre dobbiamo chiederci quanti dei potenziali lettori, spesso dialettofoni e con solo cinque anni di scuola all'attivo, erano effettivamente in grado di capire una lingua a loro poco comune. È impossibile verificare la diffusione e la comprensione del *Grigione*, ma siamo tuttavia del parere che tra scrittura e lettura ci doveva essere un divario molto più grande di oggi. La tiratura potrebbe essere stata di poche centinaia di copie (quella dei grandi quotidiani italiani non raggiungeva le 10.000 copie).

Le caratteristiche dell'italiano

Per quanto riguarda la lingua sotto-lineiamo, senza pretesa di completezza, qualche indizio rilevato nelle prime annate. Cominciando con le particolarità ortografiche segnaliamo i dittonghi **abbuonato, tuono** (per tono), l'impiego della «j» come in **Gennajo, jeri, principj, concilj**, (accanto a **principii, opificii, varii, desiderii**) **solajo, ajuto**; la conservazione della «i» davanti a «e» **trinciare, leggere, roccie, selvaggie**; l'alternanza di scempie e doppie **paroco, susurrare, imagine, cosichè, buffera, commoda, comunicazione, comunicato**; l'uso della maiuscola per **Autorità, Dicembre, Sabato, Maestro, Giudici** (ma però *Grigione italiano*). La «i» davanti alle parole che iniziano con «s» impura, con funzione di protesi vocalica per evitare sgraditi incontri consonantici diventa regola in **ispecie, in istato, in Spagna, per iscopo**. Quanto alle coppie di articoli «il/lo, i/gli, un/uno» si trovano ancora delle oscillazioni: **lo contrario, i scolari, un zelante**. Frequente è l'uso di parole o di espressioni dotte o toscane **indarno, palagio, iemale, diaccio, repellere, vindici, nocumento, esempi, laidezza, siano stati involati 6000.— fr., era appo il suo auditorio, mettersi a broncio, non peranco, era ita alle funzioni, si viene in aita ai poveri ticinesi, adontato di questo rifiuto, compire le strade già cominciate, vanno in lunginque regioni, egli è tempo di solazzi**; altrettanto presenti sono forme di dialetto italianizzato **legnamajo, stradale (strada), da una banda (lato), i pomi di terra, riuscí di gir, si ponno avere varie opinioni**;

forme di conio regionale **sonderbundisti, stabilisti o particolare intrapresa, disaggredevoli, indifferentismo, strementito, trangosciano, prosperamento**.

Circa la morfologia possono interessare le preposizioni articolate **pel clima, pelle spossate forze, colle quali, colla mitraglia** o le troncate **ne', pe', de'**; i pronomi relativi **le di cui conseguenze, nel di lei interesse**; i pronomi personali **desa, desse, eglino**; le forme verbali coniugate **aveano, facea (io), odesi, sonosi, udiassi, doveansi, lessimo, ebbimo, ponno** (possono).

Un elegante pentolone

Gli esempi citati sono un campionario minimo di una lingua italiana regionale con tutte le sue varianti e peculiarità riconducibili a registri cancellereschi, politici, chiesastici, letterari e popolari, con pregi e difetti di espressioni cercate in alto come pure ereditate dal basso. Quella del foglio di Poschiavo è una lingua che riflette nel modo più immediato il suo tempo, i suoi luoghi e la classe emergente. Accanto alla Bibbia, al messale, ai Promessi Sposi, al Novellino, il *Grigione* restava un egregio strumento d'informazione e d'educazione linguistica: e si può dire che il maestro scriveva bene.

Una veste tipografica che cambia

Dai primi numeri scritti a mano alla composizione elettronica, il periodico ha rivisto più volte la sua grafica.

3 luglio 1852

Il Grigione italiano.

7 gennaio 1853

IL GRIGIONE ITALIANO.

8 gennaio 1876

IL GRIGIONE ITALIANO

7 gennaio 1893

IL GRIGIONE ITALIANO

16 luglio 1898

Il Grigione Italiano
← SI PUBBLICA IL GIOVEDÌ →

15 gennaio 1919

Il Grigione Italiano

14 maggio 1952

Il Grigione Italiano

2 luglio 1952

Il Grigione Italiano

Tra tradizione e filofascismo

Giorgio Lardi



L'Italia fascista: il periodico di Poschiavo si dimostra osservatore interessato alla politica internazionale

Durante il periodo tra le due guerre mondiali, il giornale valligiano rappresenta l'unica fonte d'informazione in grado di raggiungere un'ampia fetta della popolazione. Solo i più benestanti possono permettersi altri giornali o riviste, e la radio è ancora un lusso. È quindi interessante studiare la posizione del *Grigione* nei confronti del fascismo, data la vicinanza geografica e culturale con l'Italia.

Nel periodo tra le due guerre *Il Grigione Italiano* si orienta politicamente verso gli ambienti cattolico-conservatori. Nell'ultimo numero del 1921, la signora Orsola Menghini, proprietaria del giornale, giustifica così il cambio di redattore previsto per l'anno seguente: «In circoli cattolici influenti si considerava l'opportunità di avere un giornale locale che meglio rispondesse ai sentimenti politico-religiosi della maggioranza della nostra popolazione». Da quel momento, e fino dopo la guerra, i redattori saranno sacerdoti: l'italiano don Pietro Taramelli (1922-1934) e don Felice Menghini (dal 1935 in poi).

La lotta al «pericolo rosso»

L'orientamento cattolico è particolarmente evidente quando il giornale parla di socialismo e comunismo. Ad intervalli regolari si possono leggere critiche nei confronti di tutto ciò che politicamente tende al rosso. In un articolo pubblicato nel 1930, intitolato «Quo vadis Russia», ci si scaglia contro la decristianizzazione dello Stato Sovietico e si incitano gli Stati europei ad opporvisi: «Speriamo che tutte le nazioni civili, l'Italia fascista, l'Inghilterra laburista, e anche la stessa Germania, ieri ancora nostra nemica, si vadano solidali colla Francia, perché una sanzione comune

possa essere presa contro Mosca». Già nel 1923, il giornale, pur criticando alcune componenti violente del fascismo, giustifica velatamente l'uso dei manganelli contro i socialisti. Nel 1932, paragonando le «dittature» di destra e di sinistra, il giornale sentenzia: «La differenza sostanziale sta in questo: che i fascisti limitano volontariamente le libertà individuali per far regnare l'ordine, mentre i socialisti e i loro fratelli, i comunisti, rivendicano la libertà per sé stessi e la rifiutano agli altri». Non necessita di commenti la seguente frase del 1929: «L'Italia poi, pur uscita vittoriosa dalla conflazione universale, si trovava a dover combattere con difficoltà interne di ogni sorta; financo il bolscevismo bussava alle sue porte [...] Assunse finalmente il potere Mussolini e le condizioni mutarono. Cessarono come per incanto le prepotenze rosse, gli scioperi; la nazione s'incamminò verso nuovi orizzonti».

Conservatorismo o filofascismo?

A ben guardare *Il Grigione Italiano* non nega che il regime fascista sia in sé una dittatura che spesso usa metodi poco ortodossi e lo definisce «partito estremista», «intollerante» verso gli altri partiti. Parlando del delitto Matteotti scrive: «Servirà la vittima del fanatismo partigiano e diciamo della prepotenza a sanzionare i diritti alla vita di quanti dissentono dal partito dominante?» I commenti in generale sono però positivi, anche se non si tratta di vero e proprio filofascismo: ciò che piace è l'impegno fascista volto a impedire a socialisti e comunisti di assumere il potere nella vicina penisola. Si scrive nel 1934: «La stampa di tutta Europa, anche quella che per principio è avversaria, è unanime nel riconoscere la grande

ascensione della penisola dall'avvento del fascismo al potere, che mentre ha salvato la penisola dal pericolo rosso, l'ha avviata a un periodo di prosperità e di giovinezza».

L'attenzione per la Chiesa cattolica

Un altro fattore che porta i redattori ad esprimere molta simpatia per il fascismo, è il suo atteggiamento nei confronti del Vaticano. A più riprese si elogia il regime per gli accordi raggiunti tra Chiesa e Stato: la reintroduzione delle ore di catechismo nella scuola pubblica e il ritorno del Crocifisso nelle aule (1923), la volontà del governo di impartire alla gioventù un'educazione «eminente-religiosa» (1930), ecc. Non da ultimo contribuisce a quest'immagine positiva la creazione dello Stato del Vaticano. Il giornale vi dedica ampio spazio sottolineando come Mussolini sia riuscito là dove i governi precedenti avevano fallito: «E quando si credeva che le trattative, pur ben avviate, andassero per le lunghe, quando nessuno se l'aspettava, le agenzie divulgarono il grande avvenimento, la notizia ormai certa della conciliazione. [...] La «Questione romana» più non esiste, è sciolta con contento universale. [...] La provvidenza evidentemente ha diretto gli eventi. [...] Ciò non toglie che Essa si sia servita di un uomo grande, parimenti provvidenziale, Benito Mussolini.» (febbraio 1929).

Il fascismo limitato alla comunità italiana

Alla luce di questo atteggiamento benevolo nei confronti del fascismo, è interessante chiedersi se a Poschiavo vi fossero dei fascisti e quale comportamento essi abbiano avuto. Il giornale parla per la prima volta di un'organizzazione italiana in



(Claudio Curabba, *Il fascismo a fumetti*, Rimini 1973)

«Dobbiamo ancora sottolineare un'altra buona riforma che intende introdurre il Capo del Governo della Penisola. Egli vuole che la stampa prenda una piega ben più morale.» (1927)

«Mussolini, un uomo inviato della provvidenza» (1929)

«L'azione di Mussolini, come è noto, si rivolge sistematicamente e fermamente a stabilire la pace nell'Europa e a riorganizzare, appunto per eliminare ogni pericolo, i paesi dell'Europa centro-orientale, risolvendone man mano i vari problemi. [...] I mezzi per eliminare gli ultimi attriti – non può esserci alcun dubbio – si aspirano alla chiarezza, alla lealtà e al coraggio di cui la politica di Mussolini è stata sempre ricca.» (1933)

«... con un governo ispirato da un sincero amor di pace e da un profondo sentimento d'umanità tutto latino.» (1934)

Questi sono alcuni estratti, che ben illustrano di quanta simpatia il Duce godesse agli occhi del redattore.